

33. UN POPOLO IN LOTTA PER LA PROPRIA FEDE

Dopo la grande sofferenza della deportazione, Israele cerca di ricostruire la propria identità disgregata, e lo fa difendendo il suo patrimonio culturale e spirituale, fino al rifiuto di integrare i valori anche positivi presenti nelle altre culture.

L'ELLENISMO

La difficoltà a integrarsi con gli altri popoli ha sempre caratterizzato la storia di Israele per via del suo rapporto di alleanza con Yhwh. Se alcuni momenti sono segnati dall'apertura all'universalismo, secondo la visione di Gen 12,3 (stando alla quale la benedizione da Abramo si estende a tutti i popoli della terra), altri saranno caratterizzati da chiusura e sospetto, come accade nel periodo post-esilico. Dopo la grande sofferenza della deportazione, Israele cerca di ricostruire la propria identità disgregata e lo fa difendendo il suo patrimonio culturale e spirituale, rifiutando di integrare i valori positivi presenti nelle altre culture.

Questo accade anche con la **cultura greca** con cui Israele riesce inizialmente a convivere, fino all'avvento di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.), che impone con la forza un processo di ellenizzazione, trasformando Gerusalemme, cuore del Giudaismo, in una città pagana. Per conseguenza tra i Giudei:

- alcuni aderiscono a questo processo, come Àlcimo (1Mac 7,5) figura tipo del giudeo favorevole al processo di ellenizzazione, per poterne trarre i vantaggi,
- altri lo rifiutano optando per il martirio come Eleàzaro (2Mac 6,18-31) e i sette fratelli con la loro madre (2Mac 7,1-41) «preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa» (2Mac 6,19).
- Altri ancora si ritirano nel deserto.

Il primo segnale di rivolta giudaica contro il tentativo di imporre con la forza il processo di ellenizzazione viene da Mattatia, padre dei Maccabei, che pugnala un Giudeo apostata (e quindi considerato un traditore) mentre, obbedendo al decreto del re, si appresta a sacrificare agli idoli, (1Mac 2,24). Questa reazione violenta esprime integralismo ma anche fedeltà al puro yahvismo, sull'esempio di Fineès che in Nm 25,6-15 aveva sterminato nelle steppe di Moab tutti coloro che avevano subito il fascino delle pratiche idolatriche.

La resistenza viene quindi portata avanti da Giuda Maccabeo e dai suoi fratelli che incarnano l'ideale giudaico della fedeltà alla legge di Dio a ogni costo. E' il retaggio di un passato nostalgico che, da una parte rinforza e rinnova la fierezza e la fedeltà del popolo agli ideali antichi, ma dall'altra fa resistenza al nuovo che avanza nella storia facendo emergere istanze religiose, sociali e politiche orientate ad un rinnovamento profondo della tradizione ebraica.

Infatti, in realtà l'ellenismo porterà a Israele categorie culturali nuove, che si riveleranno utili a far progredire il suo pensiero e la sua teologia.

➤ Primo libro dei Maccabei

È probabile che il **Primo libro dei Maccabei** sia stato scritto, da un autore sconosciuto, durante il regno di Ircano verso la fine del II secolo a.C. Si ritiene che sia stato composto originariamente in ebraico o aramaico, ma è giunto a noi solo in traduzione greca.

Ha come protagonisti il sacerdote Mattatia e i suoi cinque figli. Il terzo di loro si chiama Giuda, soprannominato il Maccabeo, una parola che per alcuni significherebbe "martello", ma il cui senso rimane per noi incerto. Tutta la famiglia di Giuda fu poi denominata da lui «la famiglia dei Maccabei». I libri che narrano le loro imprese furono intitolati Primo e Secondo libro dei Maccabei.

Il primo libro non ha lo scopo di narrare in modo dettagliato gli avvenimenti. Esso inizia con un accenno alle vicende di **Alessandro Magno** (356-323 a.C.) e abbraccia soltanto mezzo secolo di storia (dal 175 al 134 a.C.). *Il suo scopo è quello di mostrare come alcuni Ebrei hanno saputo lottare per amore della legge di Mosè, dell'alleanza con Dio e del suo tempio che si trova in Gerusalemme.*

Dal libro emerge un popolo che, saggiamente guidato da Mattatia e da tre dei suoi figli (Giuda, Jonata e Simone), rifiuta di perdere la propria identità e considera la fede più preziosa della vita. Il li-

bro si conclude ricordando che, dopo Simone, assunse il potere il figlio Giovanni, che, in altri testi che non fanno parte della Bibbia, è denominato Giovanni Ircano. Egli governò in Palestina dal 134 al 104 a.C. e i suoi successori (che assunsero anche il titolo di re) mantennero il potere nella regione fino all'avvento dei Romani. I membri della famiglia dei Maccabei vengono chiamati anche Asmonei (da Asmon, un antenato di Mattatia).

➤ Secondo libro dei Maccabei - Le tradizioni, le feste, il tempio

Il **Secondo libro dei Maccabei** non è la continuazione del primo. Narra, infatti, il periodo della storia ebraica che va dal 180 al 160 a. C., cioè dal tempo del sommo sacerdote Onia III fino alla morte di Nicànore, generale di Demetrio I re di Siria. Gli avvenimenti narrati sono, quindi, in parte anteriori e in parte contemporanei a quelli narrati nei capitoli 1-7 del Primo libro dei Maccabei.

Il libro si presenta come un riassunto, compilato da un autore di cui non sappiamo il nome, dei cinque volumi scritti dallo storico Giasone di Cirène. Al centro dell'interesse stanno le antiche tradizioni del popolo e il tempio di Gerusalemme con le sue feste.

Due sono ricordate in modo particolare:

- quella della **dedicazione** e della **purificazione del tempio** (10,1-8)
- e quella che celebrava la liberazione conseguita con l'uccisione di Nicànore (15,36).

Nel suo racconto l'autore mette in evidenza la costanza dei martiri, che nella speranza della risurrezione affrontano la morte per essere fedeli alle leggi di Dio.

(vedi Introduzioni ai libri dei Maccabei - La Bibbia interconfessionale LDC-ABU)

LA FEDE NELLA RESURREZIONE

Il martirio dei sette fratelli

Il racconto del martirio dei sette fratelli e della loro madre è contrassegnato, dall'inizio alla fine, dal motivo della risurrezione (2 Mac, 7). Mentre, infatti, nel racconto del martirio di Eleàzaro (2Mac 6,18-31) non si parla ancora di risurrezione ma di un generico "soggiorno dei morti", qui la morte è vista chiaramente come un passaggio a un'altra vita (cfr. 7,40). Uno dopo l'altro, infatti, i sette fratelli e la loro madre esprimono la loro speranza nella risurrezione (cfr. 7,9.14.22-23).

Il sacrificio di Giuda per i morti in battaglia

Il tema della risurrezione riappare anche in 2Mac 12,43-44, dove viene elogiato Giuda Maccabeo per aver fatto un sacrificio di riparazione per i caduti in battaglia. La speranza nella risurrezione, così come è espressa in 2Maccabei, spinge a pregare anche per i defunti. La fede nella risurrezione compare per la prima volta nell'AT all'interno del secondo libro dei Maccabei a termine di un lungo travaglio. Mentre Qoèlet sosteneva un'unica fine per il giusto e l'empio (Qo 9,2) perché come figlio del suo tempo vedeva la morte come un luogo di ombre indistinte. In realtà, punto nevralgico per la fede d'Israele, recuperato e maggiormente evidenziato in 2 Mac, è il trionfo del giusto e la morte dell'empio.

Nella tensione tra la presenza salvifica di Dio da un lato, e la constatazione del prosperare del malvagio accanto al soffrire dell'innocente dall'altro, Israele non cede alla tentazione di negare la realtà per salvare Dio, ma comprende che la fedeltà di Dio va oltre la sfera dell'esistenza terrena.

- La risurrezione non è un semplice ritorno alla vita, ma l'inizio di una vita nuova, "altra" rispetto a quella terrena, una vita giusta perché eterna, alla presenza di Dio e segnata dallo stile di Dio.
- Con la risurrezione, ci si allontana da altre letture religiose riguardo alla morte, poiché si salva-guarda l'unità dell'uomo dal momento che non è solo lo spirito a sopravvivere. Questo è quanto emerge chiaramente dalle parole del ragazzo che riferendosi alle sue membra torturate esprime la speranza di riaverle (2Mac 7,11) e da quelle di Razis che, avendo infierito su di sé per procurarsi il suicidio per tenere fede all'ideale giudaico, mentre sta spirando fino alla fine spera che il Signore dello spirito e della vita gli restituisca «gli intestini» (2Mac 14,46).
- E questo perché, in definitiva, la fede nella risurrezione si basa sulla potenza creatrice di Dio, dal momento che il Dio onnipotente che ha creato tutto dal nulla può risuscitare i giusti.